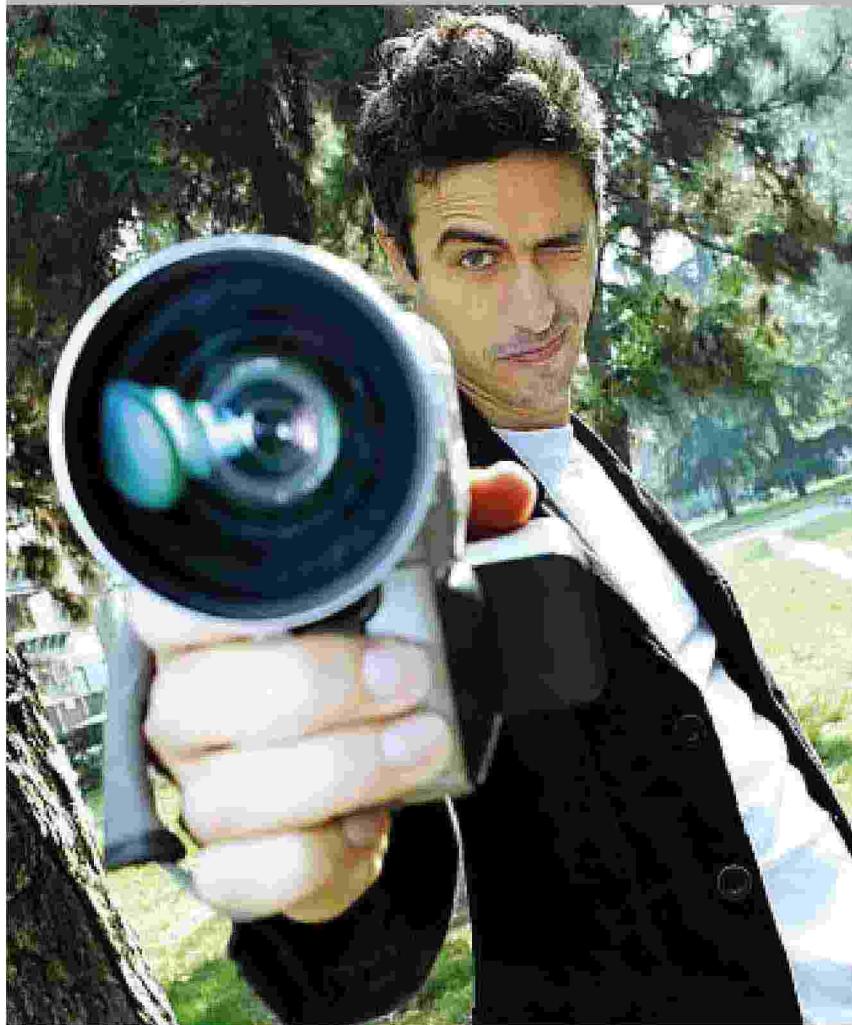


“



Io e Caselli combattiamo la stessa battaglia. Bisogna dirlo e ripeterlo che Andreotti non è stato assolto dall'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa. È stato condannato punto e basta. E poi certo è arrivata la prescrizione. Io poi ero contro Andreotti già al liceo

Parla il regista La mafia, i giudici, la coscienza

Tuttofare Pif, pseudonimo di Pierfrancesco Diliberto, 45 anni, è regista, attore e conduttore

Pif: «Per me Caselli è come il Che»di **Barbara Notaro Dietrich**

«Per me Caselli è come il Che»: Pif, al secolo Piefrancesco Diliberto, ha una passione per il giudice. Venerdì pomeriggio saranno entrambi a Torino.

a pagina 9



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La schedaGIANCARLO CASELLI
Guido Lo ForteLA VERITÀ SUL
PROCESSO
ANDREOTTI

● Pierfrancesco Diliberto, meglio conosciuto come Pif, sarà a Torino venerdì per l'incontro in programma alle 16 all'Auditorio Vivaldi della Biblioteca Nazionale Universitaria, in piazza Carlo Alberto 5

● Il conduttore televisivo, regista e attore parteciperà alla presentazione del libro «La verità del processo Andreotti», di Gian Carlo Caselli e Guido Lo Forte. Al confronto saranno presenti gli autori

● Seguirà la lettura di alcune pagine del volume edito da Laterza, affidate alla voce di Gloria Liberati

● In serata, Pif sarà ospite al Cinema Massimo per l'inaugurazione del festival Lovers

«Caselli come il Che»

**Il magistrato, Andreotti e la mafia. Parla Pif:
«In Sicilia c'è stata una presa di coscienza,
si è passati da Cosa nostra a colpa nostra»**

«Caselli per me è come il Che per un comunista». Pif, al secolo

Piefrancesco Diliberto, per il giudice ha una vera passione. Da sempre. Ma rinfocolata dalla sete di giustizia rispetto alla sentenza del processo a Giulio Andreotti: «Io e Caselli combattiamo la stessa battaglia. Bisogna dirlo e ripeterlo che Andreotti non è stato assolto dall'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa. È stato condannato punto e basta. E poi certo è arrivata la prescrizione. Io poi ero contro Andreotti già al liceo...». Venerdì prossimo Pif e Gian Carlo Caselli alle 16 saranno all'Auditorium Vivaldi (piazza Carlo Alberto 5) dove Caselli presenta il suo libro «La verità sul processo Andreotti», edito da Laterza: «Ormai siamo una banda di giro io e lui — scherza Pif —. Quasi quasi ci occorrerà un agente...».

Lei da palermitano la mafia l'ha conosciuta bene

«Sì e l'ho anche vista cambiare».

In che senso?

«Non solo in quello che sta sotto gli occhi di tutti, ovvero che dalla lupara e le stragi si è passati ai colletti bianchi e alla

finanza e pure alla colonizzazione del Nord, ma ho visto cambiare l'atteggiamento dei palermitani nei confronti della mafia».

In che modo?

«Io sono orgoglioso di essere siciliano, come molti altri lo erano prima di me. Solo che è arrivato il momento ora in cui finalmente ci sbattiamo i problemi in faccia. In cui possiamo dire anche che si è passati da cosa nostra a colpa nostra, che insomma c'è stata una presa di coscienza generale».

In quali termini?

«A Palermo il fatto che 1000 commercianti non paghino il pizzo è un evento enorme. Come lo è che uno si stanchi e non lo paghi. Poi certo nei quartieri disagiati è sempre soso. Ed è comprensibile che la vecchietta di Catania si tenga un pacco in casa per 600 euro a settimana. Certo è pur vero che qualche giorno fa ero a Borgo Vecchio al quartiere Capo di Palermo in una scuola: metà studenti erano almeno di 25 nazionalità diverse. Spesso il miracolo viene proprio dai quartieri disagiati che avrebbero convenienze nell'appoggiare la mafia. La vera rivoluzione, e quello che poi fa più paura alla mafia, è povero oneoso perché è il nemico numero

uno».

Lo Stato c'è?

«Con tutti i limiti e i problemi, ma sì, c'è».

Pensa anche lei che oltre alla mafia ci sia una mentalità mafiosa?

«Lo so dove vuole parere... Una mentalità mafiosa diffusa c'è, ma non è tutto uguale. Non si può dire per esempio che posteggiare in doppia fila è avere una mentalità mafiosa. È inciviltà, è pensare solo a se stessi, non avere il senso di comunità, ma non è un atto mafioso».

Ma come diceva lei prima, le mafie sono anche al nord.

«Sì. E di tipo diverso. Si corrompe l'imprenditore, si esercita la corruzione perché il nord è più ricco. E l'imprendi-

tore avrebbe tutti gli strumenti per dire no. Al sud spesso è stata una questione di vera fame».

Però al nord non piace pensarlo.

«No. Non piace affatto».

Come è il nord visto da sud?

«Io ho avuto la fortuna di conoscere tutto il Paese. Che in effetti è molto diverso. Ma ora è anche tutto più vicino. E i luoghi comuni sono assai meno. Ho vissuto a lungo a Milano e ora vivo a Roma e ho pure

fatto pace con Palermo».

In che senso?

«La vedo da turista, in versione insomma godereccio-vacanziera. Ed è bellissima. Come tutto il sud. Io li capisco bene quelli del nord che ogni estate calano al sud. Certo per vivere bisogna davvero esserne innamorati o accettare certe cose. Un po' come un friulano che conosco e che l'adora».

Quali sono le cose da accettare?

«Che tutto funziona un po' così. Ne parlavo con un sindaco del nord tempo fa. Per lui è più facile amministrare. Se decide qualcosa l'80 per cento della popolazione lo fa. Al sud lo fa il 20. Il nord ha più fondato il senso di comunità. E quindi cambia molto anche la possibilità di governare».

Però certi politici del sud...

«Guardi, possiamo sbraitare quanto vogliamo, ma li votiamo noi. I Razzi passano, chi lo ha votato no».

Lei sarà a Torino venerdì anche per un dialogo sulla diversità con Pino Strabioli all'interno del Festival Lovers.

«Sì. E però non solo per quello: sono anche in giuria».

Lo dice con orgoglio.

«Moltissimo».

Barbara Notaro Dietrich

© RIPRODUZIONE RISERVATA